

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA E SCRITTRICE

Se la propaganda terroristica fa comodo agli Usa e a Bin Laden

Da un lato il ritorno di Al Qaeda "regala" all'Occidente un avversario che ci distrae dalle conseguenze della crisi economica. Dall'altro, lo sceicco del terrore rivendica ogni attacco per riaffermare il suo ruolo

Alla fine del 2009 Al Qaeda torna a comparire sulle prime pagine dei quotidiani in relazione ad alcuni attentati e rapimenti. Il presidente Obama rilascia dichiarazioni sulla minaccia terroristica ed Osama Bin Laden torna a far circolare dichiarazioni anti-americane. Ci troviamo di fronte ad una ripresa del terrorismo transnazionale che tanto piace ad Al Qaeda, oppure si tratta della solita propaganda che tende ad ingigantire in casa nostra la minaccia del famigerato saudita? La risposta va ricercata nello strano rapporto che da quasi un decennio lega i due nemici: gli Stati Uniti d'America e Al Qaeda.

Verso la fine del 2003, quando in Iraq scoppiò la violenza settaria tra sciiti e sunniti e le forze di coalizione si ritrovano a combattere contro un nemico elusivo e micidiale, cioè i jihadisti di Al Zarqawi, Osama Bin Laden rilascia una dichiarazione storica. In uno dei tanti video che arrivano alla redazione di Al Jazira afferma che all'apparenza George W. Bush e Al Qaeda cooperano perché mirano a raggiungere lo stesso obiettivo: creare un clima di paura globale. Dall'11 settembre in poi terrorizzarci fa infatti comodo ad entrambi.

L'amministrazione Bush usa l'arma della paura per giustificare l'attacco preventivo in Iraq. Nel febbraio 2003, durante il famoso discorso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Colin Powell, l'allora segretario di Stato americano, crea dal nulla il mito di Al Zarqawi, che diventa un superterrorista. Lo presenta al mondo come il legame che esiste tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden, è questa infatti la prova che i due sono alleati, e tutti naturalmente ci credono. Oggi sappiamo che si trattava soltanto di menzogne, Al Zarqawi non faceva neppure parte di Al Qaeda e Saddam Hussein addirittura temeva Bin Laden.

La propaganda della paura è anche l'arma che subito dopo l'intervento armato contro l'Afghanistan, che distrugge sia Al Qaeda che il regime talebano, il saudita usa per trasformare quest'organizzazione nel primo marchio terrorista internazionale. I video, le dichiarazioni ed i comunicati che come un nubifragio allagano le redazioni dei giornali e delle televisioni hanno lo scopo di tenere alta la tensione. L'Al Qaeda diventa così un ombrello ideologico che dà vita ad una nebulosa di gruppuscoli armati

che vogliono emulare la madre di tutti gli attentati, l'11 settembre. A motivarli è naturalmente la presenza delle forze di coalizione in Afghanistan ed in Iraq, non certamente la propaganda di Bin Laden, che per i giovani potenziali jihadisti suona sempre più assurda ed incomprensibile.

Caratteristica comune di questi gruppi è l'assenza di professionalità e la faciloneria con la quale pensano di poter riprodurre, anche se su scala ridotta, la tragedia delle due torri. A parte l'attentato di Madrid nel marzo del 2004 e quello di Londra a luglio dell'anno dopo nessuno va in porto. C'è poi un ulteriore elemento che accomuna i jihadisti del dopo 11 settembre, tutti operano all'interno di gruppi compartimentalizzati, sono cioè indipendenti e privi di contatti tra di loro o con il nucleo storico di Al Qaeda, che dopo la sconfitta a Tora Bora si è rifugiato in Waziristan.

La poca professionalità e l'isolamento sono la chiave di lettura del fallito attentato aereo di que-

La frase di Osama

In uno dei suoi video affermava che all'apparenza George W. Bush e Al Qaeda cooperano perché mirano a raggiungere lo stesso obiettivo: creare un clima di paura globale

La «giusta guerra»

Obama, come Bush, sfrutta ogni opportunità per ricordare agli americani che in Afghanistan si combatte una guerra che altrimenti imperverserebbe in America

sta settimana, quello che ha suscitato le dichiarazioni del presidente Obama e che ha risvegliato dall'apatia dell'esilio Bin Laden. A quanto ci viene detto a progettarlo è un gruppo ubicato nello Yemen, Al Qaeda nella Penisola Arabica, appartenente quindi alla nebulosa dell'Al Qaedaismo. E' questa l'ennesima sigla contenente il marchio di Bin Laden e composta di gente esaltata, indottrinata che non possiede la professionalità neces-

saria per portare a termine con successo un attacco. Sebbene l'intenzione fosse quella di far esplodere sui cieli dell'America un aeroplano con 300 persone a bordo, l'attentatore non solo cerca di far esplodere l'esplosivo mentre è circondato dai passeggeri ma finisce per darsi fuoco. La tragedia è stata evitata perché fortunatamente ci troviamo ancora una volta di fronte a terroristi incompetenti.

Sull'altra faccia della medaglia troviamo i servizi di sicurezza americani, anche loro non hanno dato prova di grande professionalità. Il giovane attentatore nigeriano, Umar Farouk Abdulmutallab, compare su una delle tante liste del terrore ciononostante riceve il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Non finisce neppure nella no-flying list, l'elenco di coloro a cui è vietato volare perché sospettati di avere qualche legame con organizzazioni armate. Nessuno poi bada al fatto che il padre, un ricco banchiere, poco tempo fa aveva allertato i servizi segreti nigeriani che il figlio era caduto nella rete dell'indottrinamento di un gruppo che progettava attentati contro le ambasciate statunitensi nel mondo musulmano, Al Qaeda nella Penisola Arabica appunto.

Falliti attentati, incompetenze, dubbia professionalità sembrano caratterizzare il comportamento sia di chi ci vuole distruggere e di chi invece dovrebbe difenderci. Questo il sunto di quanto sta accadendo. Eppure il mancato attentato aereo diventa una sorta di scampato secondo 11 settembre. La macchina propagandistica statunitense e quella di Bin Laden si mettono subito in moto e tornano ad usare la paura quale arma principale.

Il marchio Al Qaeda permette a Bin Laden di legarlo agli attentati di dicembre ed al rapimento di due italiani avvenuti in Mauritania, anche questi rivendicati da un appartenente alla nebulosa del terrore: Al Qaeda nel Magreb. E nel giro di pochi giorni si parla di ripresa dell'attività di Al Qaeda vicino a casa nostra, nel Magreb, appunto. Eppure tutti i rapimenti avvenuti negli ultimi 12 mesi in questa regione, tra Mauritania e Mali, tra cui tre sauditi e due canadesi che lavoravano per le Nazioni Unite, sono stati tutti orchestrati da gruppi criminali e non da Al Qaeda.

La dicotomia Usa-Al Qaeda è dunque tornata prepotentemente alla ribalta senza una vera base, senza cioè che ci siano prove inconfutabili della sua esistenza, sulla base della paura. Doman-